

## BUONE NUOVE: DA DOMANI SERA LE QUAGLIE TORNANO A OSARE (OVVIAMENTE SU RAITRE)

Alberto Gedda

I rappresentanti della Libera Repubblica Coniglia (80.000 passaporti scaricati da Internet) si trovano stamane a Bologna dove è in corso, sino al 7 marzo, una mostra su Guglielmo Marconi che apre i festeggiamenti per gli 80 anni dell'inizio dei programmi radiofonici dell'Uri, antenata della Rai. «È l'ennesimo anniversario di Marconi, ed è bello: del Guglielmo festeggiamo il primo dentino, l'intervento di varicocele, la caduta del capello. Però ci piace anche perché, visti i grandi italiani d'oggi, è giusto festeggiare lui che, onestamente, con la sua invenzione ci permette di pagare il mutuo». Antonello Dose e Marco Presta sono i protagonisti della trasmissione «cult» di Radiodue «Il Ruggito del Coniglio», in onda (dal 2 ottobre del 1995) dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 11. Due ore esilaranti di radio di qualità che il venerdì chiama a raccolta direttamente il pubblico in studio per la diretta assembleare «Coniglio & Friends» che oggi ha come sede il curioso Palazzo di Re Enzo per la celebrazione di Marconi. «C'è un'insopportabile retorica in queste manifestazioni stuc-

chevoli e spesso inutili. Noi cerchiamo di far finta di nulla, anzi festeggiamo la radio facendo la radio, chiaramente come sappiamo farla noi, da dementi, non certo all'altezza delle cose di Bruno Vespa». Senza Vespa ma con il pubblico che è il grande asso nella manica di questo programma. Quasi un terzo conduttore con telefono e e-mail. «Per noi è come negli stadi dove il pubblico è il dodicesimo giocatore. È il nostro jolly, l'arma segreta». Arrivato per calcolo o lungo la strada? «Allora, la risposta ufficiale è che noi avevamo previsto il coinvolgimento del pubblico già nel progetto, una scommessa fatta a tavolino. Ma è una risposta meschina e bugiarda. In realtà la forza del pubblico ci è scoppiata fra le mani: l'idea iniziale è stata di chiamare in causa gli ascoltatori sull'esempio dello storico 3131, quello serio, e di articolare gli interventi a più livelli». E poi gli ospiti: dopo i rotweiller nani e il cetriolo transegno il vostro zoo propone quest'anno un merlo indiano. «È Martino, il nostro opinionista. Molto meglio un merlo che non i cani e porci che popolano

certi talk show, no?». Siete stati pluripremiati: dal festival della satira di Forte dei Marmi a Saint Vincent, al premio Flaiano. Sempre nel segno della satira un bene che sembra in via di estinzione. «Ma la satira dev'essere così, da riserva, da steccato. Le rivoluzioni non si fanno certo con le battute, però... È lo spirito di Rugantino: ne ho prese tante ma ne ho date tante». La vostra tecnica nel fare radio è stata definita frontale: in studio non vi guardate ma siete direttamente rivolti verso il vetro che divide la regia, dove operano il regista Paolo Restuccia, il curatore Massimiliano Fasan, Angelica Sciano, la stagista Lulù, tecnici e redattori. «Sì, non ci guardiamo negli occhi. Anche per motivi estetici. Preferiamo ascoltarci come se fossimo tutti al telefono. È il nostro gioco di incastri che funziona da quando ci conosciamo, oramai da più di vent'anni». Dalla radio alla tivvù: un passaggio necessario? «No, perché? Chi dice che è una sorta di promozione dice una gran fesseria». Però voi in tv ci siete con «Dove osano le Quaglie» che riprende domani alle 23,20

su Raitre. «Noi abbiamo portato in tv lo stesso spirito che abbiamo in radio, sia perché siamo sempre noi sia perché crediamo nella forza della parola. È una scelta ideologica che rivendichiamo: la prevalenza del linguaggio». Raitre è l'unica rete ad aver superato gli obiettivi di ascolto, eppure continua ad essere penalizzata. «Questo dimostra come la vita non smetta mai di stupirci. Raitre ha un'enorme vitalità, cui fa fronte anche con la scarsità di mezzi e di budget, una grande voglia di ricerca, di sperimentazione. Noi siamo felicissimi di far parte di questa rete». Una splendida battuta di Woody Allen recita «parli come una radio privata». «Bè, non a caso Allen è un genio. Non vogliamo credere a un'Italia votata, persa, alle emittenti commerciali più becere, fra radio e tivvù di maniera. Noi, ottusamente e per quanto possibile, cerchiamo di realizzare un'altra radio e un'altra tivvù, ostinatamente e pervicacemente in questa grande azienda che dev'essere di tutti e che si chiama Rai». E li chiamano Conigli...

radioty

## Biennale: né direttore, né presidente

La faccenda della Biennale di Venezia va acquistando connotati sempre più bizzarri: forse oggi il ministro per i Beni culturali Giuliano Urbani avrà il «suo» presidente (gli ultimi chiacchierici danno in avvicinamento il direttore della scuola nazionale di cinema e sociologo Francesco Alberoni senza però escludere del tutto altri candidati, tra cui Melograni e Cesare de Michelis), anche se lui lo aveva promesso entro l'Epifania. Rimbalsano intanto altri nomi per la guida della Mostra del cinema (come Marco Mueller), mentre da Venezia arriva una notizia che può essere rivelatrice dei veri disegni governativi: l'avvocato Luciano Sovena, amministratore delegato dell'Istituto Luce, al Gazzettino dichiara che la Biennale era il tassello mancante per mettere in unico comparto (di Stato) la mostra, la distribuzione (Circuito cinema), la

Felice Laudadio, critico cinematografico, già direttore della Mostra del cinema di Venezia, ex presidente di Cinecittà, responsabile artistico del Festival di Taormina e del Carnevale di Venezia, intervista sulla vicenda della Biennale con la lettera aperta che qui pubblichiamo.

## Signor Futuro Presidente,

quanti nomi singolari hanno fatto nei giorni scorsi un giro veloce sulla giostra mediatica delle nomine veneziane. I migliori candidati hanno però già seccamente declinato la proposta di infilarsi nel ginepraio della Biennale «riformata» (con decreto - perché? - ancora secretato: roba da regime autoritario). Le persone serie, essendo tali, si guardano bene dal voler passare per servi sciocchi agli ordini di un capriccioso ministro della Cultura ormai logorato da se stesso e dalle sue stravaganti trovate. Un ministro che sta facendo a pezzi il suo ministero, che prova a svendere il patrimonio artistico del Paese, che paralizzava Cinecittà Holding cui ha attribuito nuovi strabilianti poteri e un amministratore delegato che, finanziere e consigliere d'amministrazione Fininvest (guarda un po'), è in tutt'altre faccende affaccendato, che sta facendo affondare in laguna la Biennale di Venezia. Il tentativo del ministro di annichire la storica autonomia del più importante ente italiano di cultura, e fra i più importanti al mondo, è riuscito a provocare una vibrante levata di scudi da parte delle istituzioni e della stampa nazionali e internazionali, del personale, degli autori di cinema italiani e stranieri, di ben sedici (sui diciassette da me consultati, pressoché tutti quelli ancora viventi) ex direttori delle varie sezioni della Biennale, e perfino dei suoi sodali di partito quali il governatore della Regione del Veneto e il presidente della Commissione Cultura della Camera. Non l'Unità ma un intellettuale di destra, Valerio Riva, consigliere dell'Ente, ha dichiarato ieri: «Siamo in una fase di confusione e di vergognoso, se non cinico dilettantismo: mi sembra che si stia mandando all'aria la Biennale». Che, per Sua sfortuna, toccherà ora a Lei presiedere.

Non conosco le ragioni che La indurranno ad accettare quest'incarico, tanto impegnativo quanto malissimo retribuito. Voglio credere quindi che lo farà per spirito di servi-



lettera al prossimo responsabile della Biennale

## Messaggio per chi arriva: confermate de Hadeln

Felice Laudadio

zio verso la cultura di questo anormale Paese e ciò La fa giustamente sentire autorevole quanto influente. Il che dovrebbe consentirLe di essere anche molto autonomo e indipendente dal potere politico, anche da quello che L'ha nominato. Sono riusciti ad esserlo il CdA uscente e il Suo presidente anche se poi Franco Bernabè l'ha pagata cara facendosi sfiduciare dallo stesso ministro che l'aveva nominato un paio d'anni fa perché s'era messo in testa di confermare autonomamente alla guida della Mostra del cinema quel Moritz de Hadeln che l'aveva ben diretta nei due anni passati ma che aveva il torto d'essere sgradito al ministro.

Ecco un primo, eccellente banco di prova per riaffermare senza ombre e sospetti l'autonomia della Biennale e la libertà di pensiero e di azione Sua e dei consiglieri che faranno parte del nuovo Consiglio direttivo: riconfermare, preferibilmente all'unanimità, de Hadeln alla testa della Mostra e non come consulente per tre mesi (un pasticciaccio imbastito tanto per andare avanti e non soggiacere del tutto ai diktat del ministro) ma come direttore per quattro anni. È un Suo diritto-dovere, giacché tocca per statuto al CdA nominare i direttori di settore, e non certo al

ministro. Altrimenti che ci sta a fare un CdA? E stia tranquillo: crede davvero che questo ministro (per quanto vendicativo egli possa essere, e sappiamo che lo è: m'aspetto conseguenze disastrose per i festival che dirigo) oserebbe nuovamente contestare la scelta di de Hadeln da Lei nominato? Sarebbe un tuffo nell'abisso del ridicolo, col mondo che già da tempo ride e che ora sghignazzerebbe.

Veda, presidente, nessuno vuole imporre nomine da Lei e dai consiglieri non condivise. Ma è un fatto che mentre il festival di Venezia deperisce di anno in anno, i suoi diretti concorrenti si rafforzano sempre più. È vero che Cannes dispone di mezzi economici molto superiori a quelli di Venezia, ma è vero anche che alla sua testa, prima da direttore (per oltre 20 anni) ora da presidente, c'è sempre lo stesso uomo, Gilles Jacob, un tecnico, rimasto al suo posto con tutti i governi che si sono succeduti in Francia, di destra o di sinistra. È così che Cannes ha soppiantato Venezia. E lo stesso è successo a Berlino, divenuto un festival importantissimo proprio sotto la direzione ultraventennale di de Hadeln, un altro tecnico. La stabilità e la competenza specifica di un direttore sono requisiti essenziali per dar forza e continuità

progettuale ad un festival, soprattutto se del prestigio di quello veneziano.

Lei e i Suoi consiglieri potreste obiettare ancora: ma vorremmo riaffidare a un italiano la direzione della Mostra, visto che molti bravi tecnici ci sono anche da noi. Vero, anzi verissimo. Ma allora il nuovo CdA faccia la sola cosa corretta, ragionevole e trasparente che, in questo frangente, lo possa garantire da ogni rischio di interessata ingerenza da parte del potere politico. Per i sei settori di cui l'Ente si occupa - Architettura, Arti Visive, Cinema, Danza, Musica, Teatro - vengano lanciati in successione altrettanti bandi di selezione basati su titoli e curricula: chiunque ritenga di possedere quegli indispensabili requisiti di professionalità necessari a ricoprire il delicatissimo ruolo di direttore di settore si faccia avanti. Incompetenti e mitomani astenersi. In tal modo il CdA potrà liberamente scegliere sulla base delle caratteristiche culturali, delle capacità organizzative e della storia professionale dei candidati e non della loro appartenenza a questo o quello schieramento politico o, ancor peggio, sull'onda dei melliflui «suggerimenti» di un ministro capace di imporre, pur di dividere il fronte dei suoi oppositori, qualche collaborativo aspi-

rante «di sinistra». Se ne trovano sempre. E forse se ne sono già trovati. E non tutti hanno la dignità di Irene Bignardi, direttore del festival di Locarno citata come possibile candidata, immediatamente dichiaratasi indisponibile a «vendersi a qualsiasi bandiera».

Una trasparente e autonoma scelta di qualità da parte del CdA - che per Lei e i Suoi colleghi sarebbe un inizio eccellente - garantirebbe la qualità degli eventi e la stessa tranquillità dei consiglieri della Biennale, la cui autonomia verrebbe così salvaguardata. Non ho esitazioni nel prevedere che in questo caso alcuni «tecnici», bravi direttori di festival non particolarmente cari al titolare del Dicastero, se così garantiti nella loro autonomia e indipendenza, si metterebbero in corsa senza doversi vergognare di passare per «collaborazionisti» imposti dal ministro e accoglierebbero con stima quel candidato che, ritenuto il migliore, venisse liberamente, autonomamente, pubblicamente prescelto dal CdA. Una scelta ineccepibile, l'unica possibile, che tutti rispetterebbero, anche e soprattutto perché non ci sono, nel nostro mestiere, professionisti seri e coerenti per tutte le stagioni. Non trovereste nessuno, capace e degno di stima internazionale, disposto a subentrare

produzione, Cinecittà e la Scuola nazionale del cinema. Lui è entusiasta, ma per chi ha a cuore l'indipendenza dell'ente, e il suo essere radicata a Venezia, la prospettiva è a dir poco buia. «È evidente - commenta il parlamentare Ds Andrea Martella - il cinema rappresenta il vero business su cui intendono mettere le mani». A scanso di equivoci il deputato presenterà un'interrogazione per accertarsi dell'infondatezza di un'altra notizia veneziana secondo la quale la Società operativa prevista per servizi vari (biglietti, marketing) per la rassegna cinematografica sarebbe al 40% della Biennale (l'articolo 3 del decreto approvato dalla Commissione cultura della Camera le assegnava almeno il 51%), al 40% di Cinecittà e al 20% della Scuola. Fosse vero sarebbe la totale esautorazione. E non sarà vero, ma la prudenza non è mai troppa.

Felice Laudadio in un'edizione della Mostra del cinema di Venezia da lui diretta

in queste condizioni. Tanto è vero che già una volta si è dovuti ricorrere ad uno straniero, de Hadeln, nell'impossibilità di individuare un direttore italiano che non fosse una mezzacalzetta, indegno di dirigere la Mostra.

Lei forse non ignora che gli autori cinematografici italiani e europei che hanno a cuore le sorti della Mostra e l'autonomia della Biennale hanno recentemente ventilato la possibilità di dar vita ad un controfestival qualora quell'insopportabile autonomia e l'indispensabile libertà di scelta del CdA vengano lese dal discusso provvedimento di riforma promosso da Urbani. Non si tratta di una minaccia ma di un impegno finalizzato a salvaguardare indipendenza, prestigio e storia della Mostra ma anche l'autonomia dell'intera Biennale, dunque anche la Sua e quella dei consiglieri. A tal fine siamo pronti ad organizzare un altro festival diretto collegialmente da ex direttori della Mostra in stretta collaborazione con gli autori che già nel 1972-73 dettero vita alle Giornate del cinema. Ciascuno di noi possiede fra l'altro quella stima, quel prestigio e quel portafoglio di relazioni internazionali utili, anzi indispensabili, per ottenere i film e le presenze migliori (e ancor più se tutti insieme). Non siamo i soli ad esserci impegnati con questa «promessa» che ha già un sito: [www.controfestival.venezia.it](http://www.controfestival.venezia.it). Accanto agli autori italiani e agli ex direttori della Mostra ci sono infatti i cineasti europei associati nella Fera (Federazione europea registi audiovisivi) presieduta da Liv Ullman ma anche quelle molte migliaia di giornalisti e di critici di 62 Paesi di tutto il mondo che fanno capo alla Fipresci (Federazione internazionale stampa cinematografica). Mentre stanno per aggiungersi i circa 2000 cineasti associati nell'European Film Academy presieduta da Wim Wenders.

Un risultato certamente positivo l'ha ottenuto quell'infelice politica di pesante interferenza diretta nella gestione delle cose della cultura adottata senza alcuna remora da questo ministro del quale da molte parti si chiedono le immediate dimissioni: l'aver riaggirato in difesa della Mostra di Venezia e dell'autonomia della Biennale tutte le forze del cinema internazionale e la stampa dell'intero pianeta. Un capolavoro. Di più, ne conviene?, non si poteva sperare.

Un «diario di viaggio»

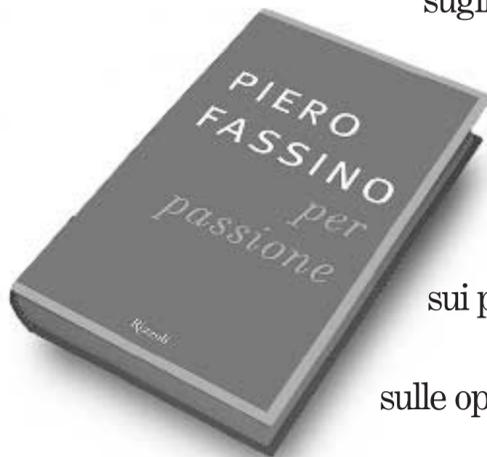
sugli ultimi trent'anni

di storia italiana

e sulla sinistra:

sui pericoli che corre,

sulle opportunità che ha.



Presentazione del libro di Piero Fassino

Pescara venerdì 9 gennaio ore 17.30 Auditorium Flaiano

Ne discutono con l'autore Luciano D'Alfonso Pino De Dominicis

Coordina Paolo Gambescia

Presiede Enrico Paolini